

Calcio

«Lo scudetto? È il mio obiettivo e sento che questa è l'annata buona»



### Vita dura per i centravanti; meglio terzini e centrocampisti

Nel bene e nel male il centravanti resta la figura emblematica del gioco del calcio. Se a un terzino o a un centrocampista un errore, pur se grave (pensate al rigore fallito da Causio...), viene perdonato, non è così per un centravanti. Finora — se si fa eccezione per il granata Selvaggi che domenica ha messo a segno una tripletta, — i centravanti non è che abbiano molto brillato.

#### Le difficoltà di Rossi e Graziani

Pensate a Pruzzo che nella scorsa stagione ha vinto la classifica dei cannonieri, e che adesso ha al suo attivo soltanto due reti, rispetto alle quattro delle sei giornate dell'anno scorso. Ma che il centravanti sia sempre in mezzo alla tempesta, lo testimoniano i casi di Paolo Rossi e di Graziani, i due attaccanti del «Mondiale». Lo juventino ha praticamente vinto da solo il prestigioso titolo, è stato giudicato il miglior giocatore in Spagna, era al suo rientro in campionato dopo aver scontato la pena per il calcio-scandalo. Ebbene, «Pabillo» si è visto messo da parte da Trapattoni a Udine, mentre «Ciccio» Graziani non è neppure sceso in campo ad Avellino. Per i viola si è anzi adombrata l'ipotesi che il suo malanno sia stato diplomatico. I maligni hanno persino insinuato che poco prima della partita al «Parteno» tra il centravanti e De Sisti ci sia stato un violento alterco.

#### Le conseguenze del gioco di rottura

Infatti, come non mettere in luce l'aumento del livello medio — sotto il profilo tecnico — di terzini e centrocampisti? Adesso l'eccezionalità è il comune denominatore di elementi votati al gioco offensivo. Un calcio che finalmente si è liberato dalle pastoie delle mode, suggerite, a più riprese da olandesi, tedeschi e parigini. Se l'Italia di Bezzot ha voluto vincere il titolo mondiale in Spagna, ha dovuto affidarsi alla zona mista, una specie di compromesso manovrato, dove Gentile, Cabrinì, Tardelli, Antognoni, Scirea (quindi difensori e centrocampisti), hanno portato il loro contributo determinante. Ma

non va neppure sottovalutato come per i centravanti la vita si sia fatta particolarmente difficile. Il gioco di rottura non è affatto tramontato, spesso si bada più a distruggere il gioco altrui che a costruirlo, e sono proprio i centravanti che pagano il prezzo più alto. Di questo parere (non scopriamo certamente l'acqua calda) sono d'altronde tutti gli allenatori. Per cui gli stessi hanno cercato altre strade, vedi terzini e centrocampisti. Ma è ovvio che fa sensazione che bomber del calibro di un Rossi, di un Pruzzo e di un Graziani, siano, quanto a gol rispettivamente a quota due e uno.

#### Quote popolari al Totocalcio

Quote popolari al Totocalcio: al 264 vincitori con punteggi: 19.973.600; agli 8.008 «oddispettano Lire 658.400

#### Le conseguenze del gioco di rottura

Nessuna meraviglia per il primo posto della Roma. Nessuna meraviglia perché la squadra giallorossa, pur avendo dalla sua la fortuna, è una delle poche squadre in grado di dar vita ad un gioco armonico e alto stesso tempo spettacolare. Una Roma peraltro che da qui in avanti potrà soltanto migliorare, una volta che un giocatore come Carlo Ancelotti sarà rientrato in piena stabilità nell'organico giallorosso. È noto che il giocatore è una mezzala completa che può dare un notevole apporto sia in fase di interruzione che di costruzione. Per questo ribadisco che la squadra di Liedholm non può che migliorare, non può cioè che andare avanti in classifica, anche se è vero che domenica prossima dovrà vedersela con la prima squadra campione d'Italia della Juventus. Si annun-

ciato fin d'ora una gara piuttosto delicata per i bianconeri di Trapattoni: se la Juventus dovesse vincere o si facesse imporre il pareggio, non credo che cambierebbe di molto la situazione. E se dovesse perdere che le cose si metterebbero veramente male, poiché recuperare 5 punti nei confronti della Roma diventerebbe un compito proibitivo. E qui che stiamo parlando di imprese debbo porre l'accento su Napoli. Il pareggio con l'Inter (ottenuto negli ultimi 90 mi pare, tutto sommato) è risultato giusto, dato che i napoletani non hanno mai dato l'impressione di volersi arrendere. Anche quando venivano perdendo per 2-0 hanno insistito alla ricerca del gol, con l'intento di rimettersi in carreggiata dopo la sberla subita la prima volta ai campioni d'Italia della Juventus. Si annun-

#### Le conseguenze del gioco di rottura

ciato fin d'ora una gara piuttosto delicata per i bianconeri di Trapattoni: se la Juventus dovesse vincere o si facesse imporre il pareggio, non credo che cambierebbe di molto la situazione. E se dovesse perdere che le cose si metterebbero veramente male, poiché recuperare 5 punti nei confronti della Roma diventerebbe un compito proibitivo. E qui che stiamo parlando di imprese debbo porre l'accento su Napoli. Il pareggio con l'Inter (ottenuto negli ultimi 90 mi pare, tutto sommato) è risultato giusto, dato che i napoletani non hanno mai dato l'impressione di volersi arrendere. Anche quando venivano perdendo per 2-0 hanno insistito alla ricerca del gol, con l'intento di rimettersi in carreggiata dopo la sberla subita la prima volta ai campioni d'Italia della Juventus. Si annun-

# Pruzzo: «Rossi e Graziani lasciamoli in pace i gol li sanno fare...»

Dice il centravanti: «Se le loro squadre stentano, la responsabilità non va attribuita a loro» - «La nazionale? Ora non ci penso più, avrei meritato maggiore considerazione»



GRAZIANI segue le fasi di Avellino-Fiorentina dal sottopassaggio

Ha sempre segnato valanghe di gol, ha vinto più di una volta la classifica riservata ai tiratori scelti del campionato, le grandi squadre se lo sono sempre conteso a suon di assegni con molti zeri, la sua valutazione ha sempre avuto livelli lunari, ma non ha avuto, ironia della sorte, una maglia azzurra negli ultimi campionati nazionali di Spagna. E questo è stato, e forse lo è ancora, il cruccio maggiore di Roberto Pruzzo, di professione centravanti, una carriera fortunata ed onorata, buona dose di soddisfazioni, ma non sempre pienamente valutata.

«Non lo ha fatto prima, dopo che avevo vinto per due anni di seguito la classifica dei cannonieri, come può farlo ora che ho segnato soltanto due gol, anche se entrambi decisivi per il successo della Roma?». Potrebbe farlo visto che Graziani non è più lui tanto che nella Fiorentina sta perdendo la maglia di titolare e che Rossi è stato addirittura sostituito da Galdieri ed Udine. «Non sono questi episodi marginali che possono mutare il pensiero di Bezzot. Ed è anche giusto che sia così, perché a tutti i calciatori, agli attaccanti soprattutto, capita di avere degli alti e dei bassi. Ma se lo facesse?

«Non mi tirerei indietro. Ma non avrebbe più lo stesso gusto. Sarei soltanto un tappabuchi, un centravanti stagionale. Non potrei essere di sicuro il centravanti del futuro. I prossimi «mondiali» sono lontani, molto lontani, e io non avrò più l'età». Porta rancore per questa indifferenza nei suoi confronti? «Nessun rancore. È una parola che non esiste nel mio vocabolario. Ho provato soltanto un grandissimo dolore, perché sentivo che mi era stata tolta una soddisfazione che invece meritavo ampiamente. Ora, col tempo, mi sono rassegnato. Sono altri i miei obiettivi».

«Vincerò lo scudetto. Dovrebbe essere una gioia immensa». Sarebbe disposto a sacrificare il suo titolo di «re del gol»? «Ma certo. Sarei pronto a sacrificarlo. E troppo bello ed emozionante sentirsi campioni d'Italia e giocare con lo scudetto sulla maglia». Molti dicono che questo sarà l'anno della Roma... «Potrebbe veramente esserlo. Non è mai stata così forte e credo che difficilmente potrà essere più forte di così».

«Non mi tirerei indietro. Ma non avrebbe più lo stesso gusto. Sarei soltanto un tappabuchi, un centravanti stagionale. Non potrei essere di sicuro il centravanti del futuro. I prossimi «mondiali» sono lontani, molto lontani, e io non avrò più l'età». Porta rancore per questa indifferenza nei suoi confronti? «Nessun rancore. È una parola che non esiste nel mio vocabolario. Ho provato soltanto un grandissimo dolore, perché sentivo che mi era stata tolta una soddisfazione che invece meritavo ampiamente. Ora, col tempo, mi sono rassegnato. Sono altri i miei obiettivi».

«Vincerò lo scudetto. Dovrebbe essere una gioia immensa». Sarebbe disposto a sacrificare il suo titolo di «re del gol»? «Ma certo. Sarei pronto a sacrificarlo. E troppo bello ed emozionante sentirsi campioni d'Italia e giocare con lo scudetto sulla maglia». Molti dicono che questo sarà l'anno della Roma... «Potrebbe veramente esserlo. Non è mai stata così forte e credo che difficilmente potrà essere più forte di così».

Sta qui la spiegazione del vostro già cospicuo vantaggio in classifica? «Diciamo che noi stiamo sbagliando pochissimo, al contrario delle altre, che invece non riescono a trovare il passo giusto, l'andatura buona». Su Fiorentina e Juve forse si riflette la scarsa forma di Graziani e Rossi, i loro uomini gol. Fino ad un certo punto. Hanno tanti di quei campioni in squadra... Certo se avessero segnato qualche gol in più, probabilmente la situazione sarebbe diversa. Ma non è questa la sola giustificazione. Ci sono altri problemi da risolvere, problemi di carattere tattico, che non riescono ancora a essere risolti».

Perché Graziani e Rossi hanno smarrito la via del gol? «Perché succede a noi attaccanti. Non siamo mica delle macchine, che una volta messa la moneta tirano fuori il gol. Io non starei tanto a disputerli e fare analisi. Loro i gol li hanno sempre saputi fare e a volte ci sono stati. Ma non torneranno a farli. Basta sbloccare la situazione. E poi non crediate che sia tanto facile segnare. Più un uomo è più diventa difficile per gli attaccanti. Le difese sono più affollate di un autobus all'ora di punta. E tirano di quei calcioni».

«Sente più forte di loro?». «Io non mi sento niente. Io sono Pruzzo e so quello che so fare. Loro sanno fare altre cose». Domenica c'è Juventus-Roma: è diventata la partita spettacolo, la partita più attesa e più seguita degli ultimi campionati? «A Torino andremo tranquilli, con tre punti di vantaggio. Sono loro che non possono concedersi distrazioni. Se da tre i punti diventeranno cinque, non so come si metteranno per loro le cose...». La Roma può vincera questa partita? «La Roma di questo campionato può vincere tutto». «Ma è proprio il campionato dello scudetto?». «So cosa le dico: io me lo sento...».

Paolo Caprio

## La scomparsa di Beppe Viola



### Sapeva sgonfiare il pallone a colpi d'ironia

È stato colpito da ictus cerebrale mentre lavorava al servizio su Inter-Napoli - È morto all'ospedale Fatebenefratelli di Milano

MILANO — È morto ieri mattina il giornalista televisivo Beppe Viola, ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli per emorragia cerebrale. Viola aveva 43 anni, era sposato e padre di quattro figlie. Il giornalista era stato colto da male di domenica alle 18, mentre procedeva al montaggio del servizio televisivo realizzato poco prima allo stadio Meazza sulla partita Inter-Napoli: soccorso e trasportato all'ospedale, i medici avevano riscontrato che Beppe Viola era stato colpito da ictus cerebrale. Il giornalista aveva disposto il dono dei suoi reni e delle cornee.

In un mondo come quello del giornalismo sportivo, così affollato di retorica, «iperbolici roboranti», polemiche un po' isteriche, uno come Beppe Viola non poteva certo passare inosservato. Ironico, distaccato, divertito prima di tutto dall'esagerata importanza del proprio ruolo di cronista della pedata, Viola sapeva parlare di calcio con raro senso della misura e rarissimo senso dell'umorismo. Qualità quest'ultima, che gli aveva attirato le simpatie di molti ma anche (con il risultato di essere un po' invidiato) in un Paese ancora poco avvezzo a «parlar male di Garibaldi» l'ostilità di qualche tifoso restio a sorridere di sé e delle proprie manie.

Ce lo ricordiamo, in una recente «Domenica sportiva», mentre replicava, sornione, a un gruppo di telespettatori di Udine, indignati perché Beppe, in un suo servizio, aveva sottolineato la generosa propensione dei friulani a leopare il calcio. Cerò di spiegare ai suoi ascoltatori che lui, ai friulani, aveva voluto rivolgere un semplice elogio: chissà se l'hanno capito.

Calcio a parte, Beppe Viola aveva molti altri interessi, e forse proprio questo spiega il suo equilibrio e la sua mancanza di enfasi quando frequen-

va gli stadi. Grande amico di Enzo Jannacci (con il quale ha scritto un libro, L'incomputer, e qualche canzone, tra cui è celeberrima Quelli che), frequentatore assiduo di quella Milano iniqua e nottambula di cui è diletta di cabaret e di arti varie, scriveva di un po' di tutto un po' dappertutto, sull'irregolare «L'Unità» come sul popolare «L'Intrepido». La Milano pregressata e aristoida, lunatica e surrealistica, che vive ancora (anche se sempre di meno) nella scia degli anni «Rubgy», era l'habitat naturale di Beppe Viola, insieme protagonista e attento spettatore di uno dei «milieu» intellettuali più fertili di Italia, non tutte geniali (vedi Abbatantuoni) ma quasi tutte destinate a fare moda e a incidere nel costume.

Di questa Milano, Viola aveva il vitalismo frenetico («Tirare mattina» di Umberto Sironi) ma ne è il romanzesco simbolo, la curiosità culturale, la malinconia, l'ironia, l'attitudine critica ma soprattutto l'assoluta mancanza di cinismo. Sapeva sorridere del calcio, ma ne rispettava profondamente la morale sportiva, il sudore dei protagonisti, la fatica del mestiere.

Beppe Viola — che aveva, evidentemente, troppo autonomia per fare il ragazzino a tempo pieno — lascia una famiglia numerosa (quattro figlie: dopodiché, dichiarando pubblicamente di «sentirsi in colpa», si fece sterilizzare); lascia i suoi reni e le sue cornee, che siano trapiantati a chi ne ha bisogno; lascia, anche, un piccolo grande vuoto sui nostri teleschermi, dai quali i suoi chiari occhi lombardi sapevano invitarci così bene e così amabilmente a non commettere il peccato capitale di presindere troppo sul serio, soprattutto inseguendo un pallone.

Michele Serra

### Ferruccio Valcareggi lo vede così

## Le pretendenti allo scudetto si guardano bene dal Torino



Le due «matricole» hanno perso senza alcuna discussione. Il Pisa è stato battuto da un Verona che pratica un gioco interessante e che è squadra capace di coprire con profitto ogni zona del campo. La Samp ha dovuto inchinarsi al Torino, un complesso omogeneo che pare aver ritrovato i migliori stimoli. Il «Tor» — poco considerato finora — potrebbe essere veramente il candidato in grado di mettere in difficoltà tutte le pretendenti allo scudetto. Prima di salutarlo lasciamoci mandare un augurio a Simoni del Genoa. Gli allenatori e i giocatori per rendere al massimo hanno bisogno di fiducia. Non è cambiando il tecnico al primo starnuto che si risolvono i problemi che si presentano lungo il cammino del campionato.

Ferruccio Valcareggi

### Nessun «terremoto» in casa viola dopo la sconfitta di Avellino

## La Fiorentina conferma «Picchio» De Sisti e cerca Giordano per rafforzare l'attacco

Della redazione FIRENZE — «De Sisti resta alla guida della squadra poiché gode della nostra fiducia. Lo abbiamo dichiarato la settimana scorsa dopo la sconfitta con la Juve e lo ripetiamo oggi dopo l'insuccesso di Avellino. La società non è intenzionata a rivoluzionare i quadri tecnici così come si tratta di una grossa bolla la notizia riportata da alcuni giornali nella quale si dice che Graziani avrebbe rifiutato un'offerta di un pugno all'allenatore. Questa la risposta di Luca Pontello che sostituisce il fratello Ranieri, presidente della Fiorentina, quando è fuori per motivi di

lavoro, a chi gli chiedeva se la sconfitta di Avellino avrebbe avuto ripercussioni sulla conduzione tecnica della squadra. «Con questo — ha risposto Luca Pontello — non è che la sberla subita ad Avellino l'abbiamo digerita bene. Tutt'altro. Solo che in momenti così delicati credo che la migliore arma non sia quella di cambiare panchina ma di trovare, tutti insieme, la calma indispensabile per superare situazioni così difficili. Cosa faremo? Le solite cose: domani (oggi per chi legge) ci ritorneremo allo stadio con l'allenatore, il direttore generale e i giocatori per discutere sulla nuova sconfitta con la speranza di

trovare le cause. È certo però che non possiamo più parlare di scudetto ma di un campionato dignitoso che però debba la squadra sempre nei primi posti. Per raggiungere questo obiettivo — ha concluso Luca Pontello — occorre essere uniti, occorre avere l'aiuto degli sportivi e degli appassionati. Pontello non ha neppure sfiorato l'argomento rinforzi ma da quanto ci risulta la Fiorentina avrebbe preso contatti con i dirigenti della Lazio per assicurarsi, anche se in prestito, Bruno Giordano. L'incontro è avvenuto nei giorni scorsi. In quella occasione Tito Corsi si è incontrato con il di-

rettore sportivo della Lazio, Sbardella, per concludere il passaggio del centravanti laziale alla Fiorentina. Da quanto abbiamo appreso la società romana sarebbe orientata ad accettare la richiesta alla condizione che la Fiorentina gli, in prestito, il centravanti Alessandro Bertoni e la mezzala Masini. Questo a conferma che alla Fiorentina ci si è resi conto che per fare dei punti occorrono delle punte vere, giocatori in grado di realizzare dei gol. Se Giordano approdasse a Firenze, Graziani verrebbe utilizzato come in nazionale sulla fascia sinistra e Masini potrebbe essere il nuovo media-

no viola anche se la Fiorentina ha fra le riserve un giocatore come Patrizio Sala che è un laterale nato anche se non più giovane. Tornando alla sconfitta di Avellino alle ripercussioni Daniel Bertoni, che al pari dei suoi compagni non ha brillato, ci ha dichiarato: «Sono convinto che la squadra saprà respirare il colpo ricevuto ed Apolloni. Sono sicuro perché abbiamo la rabbia in corpo, vogliamo dimostrare che non siamo dei mezzi giocatori. Per questo sono convinto che raggiungeremo un posto in Coppa UEFA».

Loris Ciullini



GIORDANO passerà alla Fiorentina?